

NECROLOGI

P. ALBERTO MARIA WEISS, O. P.

1. — Si annuncia la morte di P. Alberto Maria Weiss, l'illustre domenicano che, specie nel periodo del modernismo, combattè tanto vigorosamente per la difesa della purezza della fede.

P. Weiss era nato il 22 aprile 1844 a Indersdorf nella Baviera settentrionale.

Compiuti gli studi universitari a Monaco ed a Freising fu ordinato sacerdote il 27 giugno 1867. Dopo dieci anni di cura d'anime a Freising, dove insegnava pure teologia, entrò nell'Ordine dei Domenicani. Scrisse varie opere fondamentali a difesa della fede cattolica: *l'Apologia del Cristianesimo*, in sette volumi; la continuazione dell'opera di P. Denifle, *Lutero e Luteranismo*, in due volumi; le celebri opere contro il liberalismo: *Pericolo religioso*, *Problemi di vita e di coscienza nel tempo presente*, *Liberalismo e Cristianesimo*.

Guarito in modo prodigioso, da una grave malattia, pubblicò l'aureo vademecum: *Gesù Cristo, l'Apologia perennis del Cristianesimo*.

Nel 1889, subito dopo la fondazione della Università di Friburgo, il P. Weiss fu chiamato alla facoltà di teologia, dove tenne la cattedra di scienze sociali. Il suo insegnamento era accolto con avidità dai numerosissimi allievi e fu un apotolato proficuo di scienza e di fede.

Nel 1919 abbandona l'insegnamento a Friburgo, ma due anni dopo, nel 1921, egli vi ritornò per raccogliervi i ricordi della sua vita così ricca di esperienza, in una nuova opera; nella quale si ritrovano in tratti vigorosi i principali avvenimenti religiosi e i grandi fatti sociali degli ultimi sessant'anni.

Gli ultimi anni della sua vita furono una continua preparazione alla morte. Fu devotissimo di Maria e la festa dell'Assunzione fu l'ultimo giorno di sua vita.

Mons. LORENZO JANSSENS, O. S. B.

La notizia inaspettata della morte di mons. Lorenzo Janssens, vescovo titolare di Betsaida, e già per molti anni professore di teologia dogmatica nel Collegio Benedettino Internazionale di S. Anselmo sull'Aventino di Roma, ha dolorosamente colpito quanti dell'illustre estinto conoscevano non solo la scienza, ma anche la pietà vera e il gran cuore.

Aveva egli occupato molti ed importanti uffici per incarico della Santa Sede dopo che fu tolto alla scuola; ma rimase sempre tuttavia l'operaio laborioso nel campo delle scienze, sopra tutto religiose o di quelle che con queste hanno più stretto nesso. Recentemente presiedette con grande tatto e con grande lume il Congresso tomistico tenutosi in Roma.

Ingegno di una straordinaria versatilità, duttile e largo quanto mai, egli possedeva al più alto grado la dote di una chiarezza nello stesso tempo cristallina e forbita. Ignorava l'aridità scheletrica e fredda dell'esposizione, e la sua penna

come la sua parola, anche nei temi più astrusi della teologia, sapevano il palpito dell'eloquenza e l'émpito del sentimento.

Taluni, forse, avranno esitato a riconoscervi questa qualità: chi l'ha udito, — ed io l'ho udito —, ha avuto la sensazione innegabile che la sua dottrina prima di sgorgare dalle sue labbra nella elegante e nobile dizione latina, passava attraverso il suo cuore prendendovi un inusitato calore di vita. La pietà profondamente sentita operava la perfetta fusione dei due elementi e l'illuminava di una simpatia alla quale era ben difficile potersi sottrarre.

I volumi da lui pubblicati in commento a S. Tommaso (*Summa Theologica ad modum Commentarii in Aquinatis summam praesentis aevi studiis aptatam*: - dodici grossi volumi) e sull'ultimo dei quali, ancora in corso di stampa, si può dire abbia chinato il capo morente, rimarranno il più nobile documento del suo spirito, della sua erudizione e della sua profonda e fattrice pietà benedettina.

SILVIO VISMARA, O. S. B.

P. LEPIDI, O. P.

Era nato a Popoli, negli Abruzzi, l'anno 1838; aveva vestito l'abito di S. Domenico a S. Sabina, associandosi a quel gruppo di domenicani che il P. Zandel destinava a restaurare le provincie dell'Europa centrale. Lo iniziò agli studi filosofici e teologici l'eminente tomista P. Giacinto Pellegrinetti, e fu destinato all'insegnamento prima ancora di essere sacerdote.

Con intelletto agile e fortemente temprato seppe discernere quello che nella scolastica era formulario e schema mutevole da quello che si doveva ritenere come oro puro di pensiero cristiano, e si doveva arricchire con i risultati nuovi della indagine filosofica. In questo lavoro di cernita mostrò un'indipendenza di giudizio che parve eccessiva, e gli provocò qualche critica nell'ordine e fuori.

Insegnò a Lovanio, a Flavigny, e poi ancora a Lovanio, e finalmente a Roma fino al 1897, quando il Pontefice Leone XIII lo creava Maestro del S. Palazzo Apostolico.

La forza del suo ingegno, la trasparenza del suo animo e l'ardore del giovane meridionale riuscivano a dare un nuovo aspetto all'arido insegnamento della filosofia e della teologia scolastica. Il segreto del suo successo non era dato da pericolosi ardimenti di un ingegno avventuriero, perchè il P. Lepidi era uno scolastico; e nemmeno dalla coltura moderna e dalla frase brillante, perchè egli non lasciò mai il suo latino elegante e prese di punta le questioni tradizionali odiando letteralmente il gioco delle parole e il prestigio delle frasi fatte.

Più di una volta ridusse al silenzio i parolai della scuola, si chiamassero professori o studenti. Ebbe il senso della responsabilità del suo insegnamento, e un grande rispetto per tutti, anche per gli erranti, che trattò sempre nobilmente. Da S. Tommaso non derivò solo l'ebbrezza della sapienza cristiana e la trasparenza dell'espressione, ma anche quello stile singolare e quella schietta signorilità di tratto, che lo rendeva egualmente ammirabile e amabile sulla cattedra, al suo tavolo di studio, all'altare. Era il professore di teologia che viveva l'insegnamento della Chiesa, e lo trasmetteva improntato della sua anima candida. Le sue dissertazioni sulla Critica cantiana, sul Miracolo, sul Natale, sulla Passione, sulla causalità divina in relazione alla libertà umana, sull'argomento ontologico, danno ancora un saggio delle sue caratteristiche di insegnante e di autore. I quattro volumi della sua *Filosofia cristiana* e il saggio elaborato sull'*ontologismo*, insieme alla dissertazione sull'*essere generalissimo*, rivelano l'uomo nella sua psicologia più profonda,

NOTIZIARIO

sacerdote della verità più che oratore, padre dell'anima dei suoi studenti più che insegnante e giudice di dottrine. La luce del suo pensiero gli fece coniare qualche volta la frase per esprimerlo, ed anche l'arida ontologia scolastica sembrò avviarsi di bellezza e di ardore, trattata da lui. La confutazione dell'errore non diviene mai litigio polemico, piace esser vinti da lui così nobile e così amabile.

Un giorno entrava nell'aula del Collegio di S. Tommaso, e con grande sorpresa non ci trovò più la sua modesta cattedra, perchè gli studenti l'avevano sostituita con un'altra bellissima di noce. Un applauso che veniva dal cuore spiegava la ragione del fatto e diceva al grande *Maestro* l'amore e l'ammirazione di tutti.

Per 28 anni fu maestro del S. Palazzo Apostolico. Sotto il pontificato di Leone XIII la figura di P. Lepidi grandeggiò per sapienza e signorilità. Venne il modernismo, poi venne la guerra, poi venne la morte. Il P. Lepidi che conosceva Kant e ne aveva scritto una delle prime e migliori confutazioni, sembrò non credere a sè stesso quando vide tanta gente smarrirsi nelle vie della critica e della filosofia religiosa. Più che giudice severo parve voler fare da padre a questi giovaui che tentavano di conciliare il pensiero cattolico col neocantismo. Il candore del suo animo lo portò a credere che gli altri fossero egualmente sinceri e retti; il dovere di interpretare tutto in *meliorem partem* lo indusse a troppa confidenza e qualche volta all'ingenuità. Fu la sua debolezza.

Ai tempi di Benedetto XV e della guerra il P. Lepidi era già molto vecchio. Desiderò ardentissimamente la soluzione della Questione Romana, non valutando forse tutte le difficoltà della cosa. Il Pontefice gli disse un giorno: Lei non la vedrà e Noi non la vedremo.

Il giorno 31 luglio il Santo religioso fu colpito improvvisamente, e morì nel silenzio del suo appartamento al Vaticano, dove per 28 anni aveva lavorato e pregato. Il giorno prima era andato ad Ostia con la speranza di vedere e salutare la flotta italiana: era il tramonto di questa bella figura di religioso. Semplice come un fanciullo quasi sempre; quando si credeva in dovere di fare un'affermazione, sapeva essere forte e fiero come un Padre della Chiesa. Venerò ed amò il Pontefice sempre, comunque si chiamasse, e in ogni contingenza: amò la Chiesa di Dio con acceso amore e con piena dedizione di tutte le sue forze. Se qualche suo apprezzamento può essere discusso, questa sua fedeltà interiore alla missione del pontificato non può essere diminuita. Bisogna risalire col pensiero ai grandi santi per trovare simile rettitudine e fermezza cristiana; bisogna essere cattivi per misconoscere in lui una bella intelligenza ed una fortissima coscienza. Si dirà che egli fece un po' troppo all'amore cogli argomenti di S. Anselmo; che diminuì l'importanza della distinzione reale tra essenza ed esistenza; e tutto ciò resti pure alla discussione dei filosofi; ma se il tomismo, oltre che dottrina, è soprattutto altezza di mente e dirittura di animo, pochi furono e sono tomisti come il P. Lepidi.

P. M. CORDOVANI, O. P.

Direzione: Prof. AGOSTINO GEMELLI — Milano (8), Via S. Agnese, 4
Amministrazione: Milano (8), Via S. Agnese, 4

Con licenza ecclesiastica

Pio Bondioli, *redattore responsabile*

La Tipografica, Soc. Anon. Coop. - Novara - 1925